



◆ «In alcuni ambienti finanziari si fa strada l'idea che fatto il risanamento si possano rendere subalterni i Ds»

◆ «Gli insulti e gli attacchi di Cossiga? Evitiamo di dare spazio alle risse. È il miglior contributo alla stabilità»

◆ «Siamo nel cuore della fase due il governo sta lavorando bene e l'alleanza riceve nuovo slancio»

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria dei Ds

«I poteri forti vogliono ricacciare indietro la sinistra»

ALDO VARANO

ROMA «Siamo nel cuore della fase due», dice Pietro Folena. Il governo, secondo il numero due di Botteghe oscure, sta lavorando bene. Rispetto all'economia, alla crescita dell'occupazione, all'avvio della flessibilità nel lavoro, si sono fatti passi importanti. «Anche su scuola e parità, che sembra l'ostacolo più importante, si troverà l'accordo. Curiosamente pochi si sono accorti che l'impostazione di D'Alema su questo coincide con le cose che dicono Mattarella o la Bindi». Diverso, invece, lo scenario se si guarda al dibattito politico, se si tenta di valutare le condizioni di salute del centrosinistra. «Ma anche su questo arriva una buona notizia dai sindacati e dagli amministratori dell'Ulivo e del centrosinistra. Sono posizioni importanti - dice Folena - perché dimostrano che quando si esce dal politicismo il paese appare subito un po' più avanti. Sono molto d'accordo con le cose dette dal presidente D'Alema su questi punti».

Insidiosi pur di salvare il processo del nuovo centrosinistra accantonebbero anche nome e simbolo dell'Ulivo. Idem Parisi in una intervista all'Unità. È una scelta?

«Sono tutte dichiarazioni che si preoccupano di affermare la sostanza di un processo politico. Nell'anno che abbiamo alle spalle è cresciuto il numero delle forze che vogliono lavorare a questo processo: Cossutta, Mastella, altri. Ha poi ragione Parisi quando nota che, in questo momento, anche nelle posizioni di Cossiga, non si teorizza più la necessità di far sparire l'Ulivo ma si ipotizza un'alleanza tra due cose diverse - Ulivo e Trifoglio - mentre prima si voleva negare la stessa esistenza dell'Ulivo».

Cossiga sembra bombardare l'Ulivo, in particolare, Veltroni, e il gruppo dirigente dei Ds.

«In questi giorni ho evitato qualsiasi polemica di fronte a una sequela di insulti, di demonizzazioni, di rappresentazioni moralmente e politicamente inaccettabili come quella di una sinistra che guida la mano ai magistrati. Erano le cose che diceva Berlusconi. Abbiamo evitato tutti noi, di dare spazio a questo tipo di dibattito. È, mi pare, il miglior contributo che io, il mio partito, i dirigenti della Quercia, possiamo dare alla stabilità. Ma vorrei aggiungere due precisazioni».

Aggiunga, on. Folena.

«La prima, il buonismo non c'entra nulla. Siamo invece convinti di non dover contribuire a rappresentare il centrosinistra come una rissa politica continua perché questo allontana la gente. In questo momento il governo può mettere in campo risultati straordinari, ottenuti o che si possono ottenere. Perché scupare tutto? Glielo assicuro: non ci lasceremo coinvolgere nelle risse. Secondo, il giochino per cui D'Alema è buono, mentre Veltroni e il partito sono cattivi, non solo è infondato ma è totalmente ipocrita».

Hadetto ipocrita, Folena?

«L'obiettivo vero è il ruolo che la sinistra svolge in questa stagione. Non è un ruolo né di egemonia né di dominio. Ma qualcuno vorrebbe fosse da ascar, subalterno, con capo chino, incapace di svolgere funzioni di primo piano. Non possiamo che chiedere, a tutti, a quelli che vogliono lavorare per il nuovo nel paese, rispetto. Rispetto per le persone, per le posizioni politiche, le storie, per le scelte di ognuno. Chiediamo lo stesso rispetto che noi abbiamo avuto per altri, anche in momenti difficili».

La messa in discussione del ruolo della sinistra è presente anche in altre componenti dell'alleanza?

«Bisogna distinguere. Intanto, ci sono poteri e ambienti finanziari, se vuole li chiami anche poteri forti, in cui si fa strada la convinzione che fatto il grosso del lavoro di risanamento, la parte più faticosa e dolorosa affrontata con il contributo della sinistra, la sinistra possa essere ricacciata all'opposizione, o comunque in una condizione subalterna, per ritornare all'Italia di prima. C'è poi un secondo elemento, distinto dal primo, che ha un suo fondamento: la preoccupazione che nell'alleanza di governo la sinistra non svolga - cosa che secondo me fino a ora



Una veduta dall'alto dell'ingresso di Palazzo Chigi, dove si è svolta la cerimonia per l'inaugurazione dell'edificio rinnovato al termine di nove mesi di lavori di restauro e sotto Pietro Folena

A. Bianchi/Ansa

non ha fatto - un ruolo onnivoro. Non inglobi tutti gli altri soggetti e le componenti».

Le fibrillazioni dipendono dal primo o dal secondo di questi elementi?

«Secondo me da entrambi. C'è chi vuole incassare il dividendo dell'ingresso in Europa e rimettere in moto gli interessi. Penso a quel che significano liberalizzazioni e privatizzazioni. Ma in politica bisogna sapere anche vedere cosa c'è di vero in certe preoccupazioni».

Ecosac è di vero?

«Che non aver costruito l'Ulivo come soggetto politico, o il Nuovo Ulivo, o Pippo, o Pinco Pallino - chiamiamolo come si vuole -, essere via via scivolati in una alleanza di partiti sempre più numero-

si e risiosi, tutto questo, rispetto ai rapporti di forza, determina il rischio che la forza politica numerica e culturale della sinistra possa sembrare preponderante. Ora questa preoccupazione c'è nel Ppi, in altre forze moderate, in parte del sindacato cattolico, in alcuni ambienti della chiesa».

Come si esca da questa difficoltà?

«La vera risposta non sta nel far venire

Da Bertinotti gravi allusioni a scissioni della sinistra Ds. Giusto reagire con durezza



IN PRIMO PIANO

Cossiga si sente «tradito» e lancia Amato ma il vero obiettivo è un governo istituzionale

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La politica a colpi di intervista? È così che si fa in questo scorcio di millennio. Ieri sui due maggiori quotidiani italiani comparivano lunghi colloqui di Cossiga e Amato. Il primo, con la solita irruenza, ha detto un paio di cose plateali, più una più nascosta. D'Alema vuol farsi il suo Ulivo per egemonizzare la coalizione; minaccia le elezioni per piegare la maggioranza, ma «non siamo in Gran Bretagna dove il premier decide». E rilancia Amato come il miglior premier possibile per arrivare al 2001. Quindi Cossiga spiega che Forza Italia è ormai un partito di centro, chiesta per entrare nel Ppe e di conseguenza andrà alla rotura strategica, se non elettorale, con An. Infine, en passant, per riequilibrare la maggioranza l'ex capo dello stato vedrebbe come vicepremier Sergio D'Antoni, una cattiveria indirizzata al Ppi. Il ministro del Tesoro, invece, respinge qualsiasi ipotesi di sedere al posto di D'Alema a gennaio e invita piuttosto Cossiga e l'amico socialista Boselli a trovare un'intesa per sostenere il governo che sta facendo molto bene. Raccontate così si potrebbero definire polemiche di giornata. Ma scavando di più viene fuori un quadro un po' più complesso.

«Dobbiamo cacciare D'Alema», è ciò che Cossiga ripete ossessivamente ai suoi interlocutori. Si sente tradito, l'ex capo dello Stato, dal premier che rilancia l'Ulivo e non darebbe credito al suo Trifoglio. «D'Alema non è nuovo a questi comportamenti - dicono i suoi - ha tradito Prodi, ha tradito Marini per il Quirinale ed è come se avesse tradito noi, ed ora ha tradito Cossiga». Troppo per l'ex capo

dello Stato che - si racconta - avrebbe in testa di fargliela pagare. «Useremo il metodo Mastella - avrebbe raccontato. D'Alema pensa, dopo la finanziaria e il congresso del suo partito, di riunirci tutti, di far sottoscrivere un patto di fine legislatura alla maggioranza, per poi dimettersi contando su un reincarico. Ma quando Ciampi ci convocherà noi gli diremo: no grazie, è troppo tardi per un D'Alema bis. Così come fece Mastella a nome dell'Udr per il Prodi bis». E dunque Cossiga pensa ad Amato per palazzo Chigi? Certamente no. Sa bene, da politico di lungo corso qual è, che spendere il nome del ministro del Tesoro in queste forme significa bruciarlo in partenza, anche se in questi giorni «l'ha incontrato a pranzo e ne ha solleticato la vanità». Ma Amato si è sfilato pubblicamente da questo gioco. In realtà Cossiga punterebbe a un governo istituzionale guidato dal presidente del Senato, uomo di centro per un governo che si vuole più marcato di centro. Naturalmente questo ragionamento non fa i conti con la linea dei Ds: D'Alema bis. Né governi tecnici, né governi istituzionali, mai e poi mai sorreggere un esecutivo assieme a Berlusconi. Ma l'Upr pensa che il centrosinistra su questo bar, perché non sarebbe in condizioni di vincere lo scontro nelle urne.

«Se noi vogliamo vendicarci di D'Alema lo vogliono anche Prodi e Parisi - sostengono i cossighiani - il quale però in questo momento non può dir nulla perché ha bisogno del sostegno dei diessini per vincere le suppletive nel collegio 12. C'è molto nervosismo tra di loro. Prodi stesso ha telefonato a tutti chiedendoci di sostenere Parisi e a dargli una mano ci andranno Veltroni e D'Alema». Vincere

a Bologna, e magari anche negli altri tre collegi dove si deve tornare alle urne (Terni, Chianti-Valdarno, Lauria in Lucania), è importante anche per D'Alema. Oggi, infatti, la sua maggioranza alla Camera è di 329 deputati. Se vencesse nei quattro collegi il 28 novembre risalirebbe a 333 e, facendo a meno dei 14 voti del Trifoglio, avrebbe comunque la metà della Camera consensuale.

I popolari in questo gioco al massacro prendono le distanze. «D'Antoni, si sa, vuol far cadere D'Alema pensando di essere lui l'uomo del 2001 - commenta il numero due di piazza del Gesù, Lapo Pistelli - Cossiga ha l'interesse a fare contemporaneamente da padrino e assassino del governo. Parisi pensa che con D'Alema il centrosinistra perderà alle prossime elezioni politiche. Noi diciamo: è reale una certa pregiudiziale del paese nei confronti di D'Alema. Ma finché non c'è un'alternativa parlane indebolisce il governo e la maggioranza. Piuttosto ciò che non capiamo è l'asse privilegiato che D'Alema, nonostante tutto, mantiene con Cossiga, forse pensando di poter evitare il sorgere di un asse Ppi-Democratici. Ma, sappia, che noi vogliamo solo rafforzare il centrosinistra».

Dai Ds nessun commento alle ultime bordate cossighiane. Walter Veltroni, insultato dal picconatore, da Parigi così replica: «Oggi il mio contributo alla stabilità è non parlare di Cossiga». Dal Polo invece arrivano interpretazioni diverse: per Gasparri l'intervista di Cossiga è la pietra tombale posta sul governo. Stesso giudizio di Pierferdinando Casini, mentre D'Onofrio dà una chance in più a D'Alema: «È solo un cartellino giallo».

meno le ragioni dell'alleanza di centrosinistra, ma nel fare un centrosinistra fino in fondo. Organico. Vorrei dire ai nostri alleati che quando i Ds fanno il congresso dicendo una grande sinistra in un grande Ulivo non pensano a una identità tra le due cose, ma di potersi mettere al servizio di una ipotesi politica in cui altre culture, componenti possano riconoscersi con piena e pari dignità».

Cito dai giornali D'Alema che dice di non capire più Cossiga; Cossiga che dice: non capisco D'Alema; Boselli che dice: mai col centro-destra. Cossiga, invece, sembra aprire al Polo. Che accade?

«Mi fa piacere che forze che vengono dalla politica e dalla storia della sinistra si definiscano assolutamente incompatibili con quello che sul piano culturale e politico Berlusconi rappresenta. Siamo alla vigilia di cinque elezioni suppletive dove potremmo fare capotutto. A fine marzo ci sono le regionali e l'Ulivo, il centrosinistra, potranno avere risultati importanti in regioni decisive. Terzo, il referendum, se ammesso, costringerà le forze politiche a decidere la riforma elettorale».

Questi tre fatti obiettivamente richiedono all'Ulivo, al centrosinistra o come decideremo che si chiami, una forte coesione. L'Ulivo deve essere riconoscibile nella scheda elettorale del 2001. Tutto il resto, vienedopo».

Le difficoltà vengono dalla rottura di Bertinotti che ora lancia un appello a riunire tutta la sinistra contro i Ds

«Sarebbe un errore interrompere la ricerca di un dialogo a sinistra specie in città e regioni. Ma una considerazione è necessaria. L'anno scorso Bertinotti ha provocato la scissione nel suo partito, ha rischiato di compromettere le riforme, ha ridotto spazio al Polo. Il risultato è stato la sua pesantissima confit-

L'Ulivo o come si chiamerà deve essere ben riconoscibile nella scheda elettorale

Il

ta elettorale, molto più marcata delle perdite del resto della sinistra. Mi era sembrato scorgere una volontà di correzione. Purtroppo rivedo toni, argomenti e ragioni alla base degli errori precedenti. Trovo poi grave avere alluso al famoso evento facendo intendere la possibilità di una scissione della sinistra diessina. Hanno fatto bene la Bandoli e gli altri compagni della sinistra

e sono solidale con loro - a reagire con durezza. A Bertinotti deve essere chiaro che un partito democratico come il nostro è gelosissimo della propria autonomia e che al suo interno ci può essere un dibattito vivace che, comunque, non mette mai in discussione le ragioni dell'unità. Del resto, da noi le minoranze non fanno mai la fine che fanno nel partito di Bertinotti».

L'Ulivo emiliano con Prodi a Marzabotto

Il presidente Ue: pericolose crepe nella solidarietà europea

DALL'INVIATO RAFFAELE CAPITANI

MARZABOTTO Gli stati maggiori dell'Ulivo si sono ritrovati ieri a Monte Sole in nome della pace e della memoria. Queste montagne, dove nel 1944 si consumò uno dei più barbari eccidi della seconda guerra mondiale (le SS trucidarono per rappresaglia 1400 abitanti inermi), rappresentano idealmente uno dei luoghi sacri dell'Ulivo. È in un piccolo cimitero sperduto in mezzo a questo boschi che riposano le spoglie di don Giuseppe Dossetti, uno dei padri della Costituzione e della Repubblica italiana.

Ed è qui che ieri è stata inaugurata il nuovo edificio che ospita la Scuola di Pace, scuola che ha lo scopo di trasmettere ai giovani la memoria, ma che avrà anche il compito di studiare i conflitti odierni che

agitano l'Europa e il mondo. Alla manifestazione sono intervenuti il presidente della Commissione europea Romano Prodi, il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, il ministro Franz Josef Jung, in rappresentanza del parlamento del Land dell'Assia. Molte le personalità politiche del centrosinistra. Fra queste vi erano Arturo Parisi, vicepresidente dei Democratici e candidato al collegio 2 di Bologna, Mauro Zani, segretario dei Ds bolognesi, Pierluigi Castagnetti segretario nazionale del Ppi.

Romano Prodi ha ricordato che l'Unione europea è un atto di pace che non deve provocare timore a nessuno ed ha auspicato che da parte di tutti ci sia «un forte esempio di traduzione dello sforzo di pace nella vita collettiva, politica e sociale quotidiana». Se non si farà questo, ha avvertito, non si riuscirà

a colmare il distacco che «sta cominciando a mettere pericolose crepe nella forte solidarietà europea». La spina che preoccupa il presidente della Ue è quella che ha definito la «crisi alpina». Ed ha citato come esempi la nascita della Lega nelle valli e le attuali spinte di chiusura all'Europa venute da alcuni settori di opinione pubblica della Svizzera e dall'Austria. Come convincere queste sacche di diffidenza? «Spiegando che l'allargamento dell'unione europea è un atto di pace e che la globalizzazione è un utile per dare più sicurezza e tranquillità».

Il presidente della Ue non ha nemmeno sfiorato i temi della politica italiana. Si è limitato ad un'affettuosa stretta di mano a Pierluigi Castagnetti. Il nuovo segretario del Ppi ha trovato la sua prima grana proprio a Bologna dove un gruppo di iscritti, capeggiati da Paolo Mengoli, hanno deciso di sostenere il candidato del centrodestra Tura. Nei suoi confronti si era parlato di un provvedimento di espulsione,

ma Castagnetti ha precisato: «Nessuna espulsione perché non ce n'è bisogno. Mengoli ha deciso di uscire dal Ppi perché se ne è andato con i conservatori che stanno dall'altra parte». Così facendo, secondo il segretario del Ppi, ha deciso di «autoscludersi». «Non voglio drammatizzare. È un fatto che qualche volta succede e ce ne dispiace». Intanto il Ppi ha affidato al proprio segretario regionale, Marco Barbieri, la veste di nuovo coordinatore del partito a Bologna. Lo affiancherà l'avvocato Giuseppe Gervasio, ex presidente nazionale dell'Azione Cattolica.

Arturo Parisi, candidato del centrosinistra al collegio 12, ieri ha continuato la sua maratona elettorale. «Non faremo una campagna elettorale a base di pasticcini. Là dove c'è la gente, là ci saremo noi». Intanto, il Polo sta cercando di accreditarsi un voto illustre. Secondo Filippo Berselli (An), Lucio Dalla potrebbe votare per il professor Sante Tura, l'avversario di Parisi candidato dal centro-destra.



Gruppo PDS Consiglio Regionale della Toscana

L'Acqua in Toscana fra minacce e ricchezza

La legge 183 dieci anni dopo

Contributo al programma elettorale dei DS per le elezioni regionali

Lunedì 8 Novembre ore 15 Biblioteca Comunale di Impruneta

Presidente: Maria Capezzuoli, Sindaco di Impruneta
Introduzione: Marisa Nicchi, Vic. Pres. Gruppo PDS Consiglio Regionale

Relazioni: Alessandro Cavalieri, Ricercatore IRPET
Ing. Fabio Trezzini, Ministero Ambiente

Interventi: Filippo Fossati, Stefano Maestrelli, Carlo Cappellini, Daniele Fortini, P. Francesco Pratesi, Susanna Cenni, Stefano Fusi

Ore 21.00 Conclusioni: Michele Ventura Candidato Centro Sinistra elezioni suppl. Camera Coll. n. 8

